

Il presidente Napolitano non riesce ancora a fare autocritica sul PCI

Lettera aperta di Vittorio Cariglia

Dalla lettura del discorso tenuto a Milano dal Presidente Napolitano presso l'Istituto di Studi di politica Internazionale, riportato oggi sul Corriere della Sera, emerge chiaramente il tentativo di ridisegnare le responsabilità e il ruolo del PCI dal dopoguerra al crollo del muro di Berlino, pur nel contesto di alcune ammissioni circa gli errori compiuti dalla coalizione social comunista a partire dal '48 nello schierarsi contro l'Europa occidentale e gli Stati Uniti." A partire dal '48" dice il Presidente " la divisione dell'Europa e del mondo in due blocchi contrapposti, a forte connotazione ideologica ancor prima che militare, si rispecchiò (in Italia) nell'antagonismo irriducibile tra i due maggiori schieramenti politici (DC+PSDI+PRI+PLI e PCI+PSI)".

Detta così sembra che allora ci fossero, per libera scelta, due grandi gruppi di paesi "diversi" e contrapposti sotto l'aspetto ideologico, cioè America e Europa occidentale da una parte e URSS e Europa dell'Est dall'altra, e che il fronte social comunista abbia semplicemente deciso di stare dall'altra parte, come se allora non fosse ampiamente conosciuta la natura antidemocratica, oppressiva e dittatoriale del regime sovietico. Il Presidente mette cioè sullo stesso piano i due blocchi mondiali dimenticando di dire che da una parte stavano i paesi che liberamente avevano scelto la democrazia e dall'altra parte la dittatura militare comunista dell'URSS insieme ai paesi dell'Est europeo da essa militarmente sottomessi.

Il Presidente va oltre e parla del ripensamento attuato dalla sinistra comunista dopo la repressione dell'insurrezione cecoslovacca nel '68, "di fronte alla sempre più scoperta e dura caratterizzazione della leadership sovietica in termini di chiusura a ogni evoluzione democratica in seno al blocco dell'Est, e di negazione di ogni sovranità e libertà di determinazione nei paesi membri del Patto di Varsavia". Punto di arrivo di questo ripensamento fu l'appoggio dato dal PCI nel 1977, durante il governo Andreotti di solidarietà nazionale, a una risoluzione parlamentare che approvava la politica estera italiana nel quadro dell'alleanza atlantica e degli impegni comunitari." Quei partiti (cioè i partiti del cosiddetto arco costituzionale DC+PSI+PSDI+PLI+PRI+PCI) si riconobbero solidalmente per la prima volta nel quadro dell'Alleanza Atlantica e degli impegni comunitari". E tale risoluzione approvata trentacinque anni orsono ha costituito un "ancoraggio fondamentale" per la politica estera italiana successiva.

Ora possiamo capire la necessità per il Presidente Napolitano di diluire in qualche modo gli errori e le scelte antidemocratiche sempre compiute dall'allora PCI. Ma non si possono annacquare le forti responsabilità politiche e morali avute nel sostenere sempre e comunque le dittature comuniste, con i loro tragici risvolti, dai milioni di morti e i gulag denunciati nel rapporto Krusciov del '56, alle insurrezioni ungherese e cecoslovacca, e nell'essersi sempre opposto a tutte le iniziative di difesa e cooperazione internazionale a partire dalla Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (OECE) del '48, poi divenuta OCSE, e dalla NATO nel '49, e passando poi per i trattati europei per l'istituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) nel '51, della Comunità Economica Europea nel '57, del Sistema Monetario Europeo nel '78. Non si può neanche forzare la realtà storica dicendo che nel 1977 "per la prima volta i partiti si riconobbero solidalmente nel quadro dell'Alleanza Atlantica e degli impegni comunitari": sarà stata la prima volta per il PCI, non per gli altri che fin dal dopoguerra aderirono (inizialmente escluso il PSI) all'alleanza atlantica e alle altre iniziative comunitarie. La politica estera italiana cioè non ha mai avuto bisogno del sostegno del PCI per affermare la sua scelta di campo occidentale e democratico.

Il Presidente riconosce che quella scelta di campo antioccidentale fatta dal PCI nel '48 rappresentò " una fatale palla di piombo al piede del partito divenuto egemone nella sinistra italiana, bloccando una normale dialettica nei rapporti politici italiani". C'è da chiedersi: ma chi obbligò il PCI a prendere e a continuare su quella strada? E perché il Presidente non ha ricordato chi nella sinistra di allora, come Saragat, senza tanti contorcimenti, scelse un'altra strada?

Siamo nel 2013 e ancora non è purtroppo possibile leggere o ascoltare da parte dei protagonisti di allora una autocritica trasparente e chiara sul fallimento storico dell'ideologia comunista e sulle responsabilità politiche avute dall'ex PCI nel bloccare per tanto tempo in Italia una normale dialettica democratica.